

Incontro

# VINCERE LA PAURA

La mia vita contro il terrorismo islamico e l'incoscienza  
dell'Occidente

**Lunedì 26 settembre 2005**

Sala Civica, via O. Huber - Merano

Relatore:

**Magdi Allam**

Vice-direttore del Corriere della Sera

Introduzione: **Dr. Roberto Vivarelli**

Giornalista della RAI

Moderatore: **Dr. Giuseppe Marzano**

Giornalista

Trascrizione dalla registrazione originale non rivista dai relatori.

## **Introduzione del Dr. Roberto Vivarelli:**

Buonasera. Grazie di essere qui così eccezionalmente numerosi questa sera. Voi siete solo i fortunati che hanno trovato posto a sedere qui dentro; siete una piccola minoranza, fuori c'è ancora altrettanta gente che sta cercando di entrare. Abbiamo avuto qualche problema con la Sicurezza, con le Forze dell'Ordine - come immaginerete - e quindi abbiamo qualche minuto di ritardo, anche per le interviste che gentilmente Magdi Allam ha concesso. Io mi limito velocemente a salutarvi e a ringraziarvi a nome dell'Associazione Culturale Giorgio La Pira di Merano, che ha organizzato questa serata. Speriamo che, come dicevamo poco fa a cena insieme a Magdi Allam, che credo di poter dire senza temere smentite, in questo momento è il giornalista più popolare d'Italia. Pensate che ieri sera in una città piccola come Pordenone ad ascoltarlo c'erano mille persone; novecento posti in un teatro più altre cento fuori. Il suo libro, che è in vendita all'uscita, e che poi lui gentilmente alla fine è disponibile, nei limiti, a firmare e ad autografare a chi lo gradisce, è già giunto alla decima edizione pur essendo uscito solo nel mese di giugno. Allora io lascio la parola al collega ed amico giornalista Giuseppe Marzano che farà le prime domande, e poi la serata, dopo un'introduzione dello stesso Magdi Allam, si svolgerà soprattutto sotto la forma di dibattito col pubblico, dibattito con voi. Grazie.

## **Introduzione del Dr. Giuseppe Marzano:**

Grazie. In realtà anch'io mi limito a una breve introduzione o quasi per fare lo spunto, il *La* - non ne avrebbe bisogno Magdi Allam - per introdurre. Poi cercheremo di lasciare il maggior spazio possibile alle vostre domande, ai vostri interventi, che raccomando siano brevi, anche perché essendo così tanti, anche essendoci tante persone fuori, prolungare il dibattito può essere un po' pesante.

Ecco, io prenderei proprio lo spunto dal libro per cominciare. Questo libro in cui il tratto autobiografico è quasi un pretesto per toccare e portare in evidenza temi che altrimenti l'insorgere del terrorismo oggi nascondono, omogeneizzando il tutto. E partirei dall'inizio. Questo libro si apre con un capitolo che è una sorta di dedica del libro; intitolato "onore ai martiri della libertà". Quello che mi ha colpito leggendolo è che non si tratta genericamente di un ricordo delle vittime del terrorismo, ma di nomi precisi, persone con nome e cognome, poliziotti iracheni che in un attimo, senza il tempo di decidere, hanno sacrificato la loro vita per salvarne molte altre nella giornata elettorale in Iraq, e così salvando non solo la vita di queste persone, ma anche la possibilità di un futuro migliore per questo Paese e per queste persone. Ecco, con questa dedica direi che viene quasi anticipato quello che è uno dei dati fondamentali che l'esperienza raccontata in questo libro conferma: cioè non c'è un solo Islam, cioè l'Islam non è qualcosa di monolitico. L'Islam ha tante facce, l'Islam ha tanti modi di essere, modi di sentire. Oggi la propaganda di chi promuove il terrorismo vuole invece fare vedere una sola faccia dell'Islam, mostrarsi anche in Occidente come gli unici rappresentanti dell'Islam. Non è così, e la sua esperienza, la sua vita fra l'Egitto e l'Italia, lo dimostra. Da qui, io penso, si potrebbe partire, ed anche da un'altra affermazione che un po' a questa si collega: là dove Magdi Allam ci dice: "Per me quello che conta è l'uomo". Ecco, qui l'uomo, che sia cattolico, che sia musulmano, che sia appartenente ad altre religioni, l'uomo con la sua verità, con la sue esperienze e con la sua storia. Questo messaggio, oggi, cosa dice a noi che viviamo qui in Occidente, e delle vicende del terrorismo e dell'Islam leggiamo attraverso occhiali non sempre corretti?

### **Relazione di Magdi Allam:**

Buonasera innanzitutto a tutti voi. Grazie per essere intervenuti. Mi scuso con chi non ha trovato posto a sedere. Per me è sempre problematico venire in delle cittadine così tranquille, così ricche, così piacevoli, per parlare di temi che sono invece così pesanti. Sono temi che si addicono probabilmente a contesti dove c'è una maggiore difficoltà nel vivere. So che qui a Merano va tutto bene e che tutto fila liscio, che c'è lavoro per tutti, che relativamente parlando rispetto al resto dell'Italia è una situazione alquanto felice. Tuttavia ho imparato dall'esperienza che talvolta le apparenze possono ingannare e che è sufficiente che vengano meno taluni parametri perché si sveli una situazione che in superficie non appare. È il caso, ad esempio, dell'Olanda, che soltanto all'indomani dell'assassinio di Theo van Gogh, il 2 novembre scorso, si scoprì essere un Paese che aveva in realtà riprodotto al proprio interno un regime di *apartheid* etnico-confessionale, dove in alcuni quartieri di Amsterdam o di Rotterdam si vedono soltanto marocchini o turchi. Dove anche ufficialmente si parla di scuole bianche e di scuole nere, dove per scuole bianche si intende scuole che sono frequentate solo da olandesi e le scuole nere sono quelle dove ci sono solo marocchini e turchi. E questo contesto a compartimenti stagni, dove in teoria la libertà è stata concessa a tutti, ma di fatto la libertà non è diventata un patrimonio di tutti, e dove è venuto meno un comune collante identitario nazionale, è quello che poi, ad esempio in Gran Bretagna, a Londra, lo scorso 7 luglio, ha visto affermarsi per la prima volta quattro terroristi suicidi con cittadinanza britannica, che si sono fatti esplodere nel cuore di Londra. E c'è un dettaglio che colpisce in questo contesto: per la prima volta tra i quattro terroristi suicidi c'è un cristiano convertito all'Islam – ho qui il suo nome, Germain Lindsey – che aveva 19 anni, e che diventa terrorista suicida. Era sposato con una cittadina britannica figlia di un ufficiale, anche lei convertita all'Islam, e mi ha colpito una dichiarazione della vedova – che ha due figli piccoli da accudire: un neonato e un bambino di 17 mesi – che in una intervista rilasciata al quotidiano britannico "The Sun" ha detto: "Mio marito era un uomo semplice e generoso. Era

cambiato da quando aveva iniziato a frequentare la moschea. Gli hanno avvelenato il cervello". L'espressione "avvelenato il cervello" è un'espressione chiave. La signora ha compreso quello che è l'elemento centrale della natura di questo terrorismo globalizzato di matrice islamica: il lavaggio di cervello che trasforma delle persone umane in robot della morte. Sempre la moglie di Germain Lindsey, che ha 21 anni, ha detto: "Spariva continuamente, andava sempre a pregare nella moschea. È sparito anche la sera prima dell'attentato. L'ho sentito entrare nella stanza di Abdullah - che è il bambino di 17 mesi - baciarlo e quindi uscire. Poi ho ricevuto un messaggio sul cellulare: *Ti amerò per sempre. Vivremo per sempre insieme*".

Questo è successo nel regno del multiculturalismo, la Gran Bretagna, anche lì considerata, prima del 7 luglio, un modello di convivenza felice, dove si immaginava sempre che la libertà concessa a tutti fosse la migliore garanzia perché tutti quanti fossero liberi e felici. Invece un sondaggio fatto all'indomani del 7 luglio ha evidenziato che ben l'88% dei musulmani con cittadinanza britannica ha affermato di non considerarsi britannico. - l'88%, solo il 12% ha detto: io mi sento cittadino britannico. - Questo che cosa vuole dire? Che la cittadinanza non può essere considerata il corrispettivo del passaporto; la cittadinanza deve fondarsi necessariamente sulla condivisione dei valori, quei valori che formano un'identità nazionale, che formano una civiltà. Valori fondanti tra cui - in un contesto dove questo terrorismo, nel relativizzare tutto ha finito per relativizzare anche il valore della vita - deve necessariamente, questo sistema di valori, essere incentrato sul valore della sacralità della vita di tutti.

Sono queste le riflessioni che mi vengono in mente partendo da vicende di strettissima attualità, e che sono strettamente legate a quella che è la convivenza in una realtà che vede l'Italia ancora ai primi passi, perché si tratta di una immigrazione abbastanza recente, con un numero limitato di immigrati. Sono stati commessi certamente degli errori, ma c'è la possibilità di recuperare. C'è la possibilità di individuare quella che considero essere una terza via di integrazione, che faccia tesoro degli errori commessi dal modello culturale applicato nei Paesi anglosassoni, e degli errori commessi dal modello noto come *assimilazionista* vigente in Francia, e affermare una strada dove, all'interno di una identità nazionale percepita come un patrimonio collettivo, ci possa essere quella libertà di esercizio del culto e quella possibilità di salvaguardare delle proprie tradizioni, una propria lingua, la propria cultura, senza però percepire questo come una identità separata, conflittuale. Non dobbiamo consentire a doppi o tripli binari identitari, perché si parte dall'affermazione di una specificità religiosa, poi si passa alle scuole, poi si passa ai tribunali, poi si passa alla legge e si arriva quindi allo scontro. Questo è l'iter che abbiamo registrato laddove si è consentito ciò. Non si tratta quindi di mettere in discussione la libertà di culto - e lo dico da cittadino italiano, musulmano, laico - ma di salvaguardare quelli che sono degli interessi comuni degli italiani e dei musulmani che scelgono di vivere in Italia, che scelgono l'Italia come patria di adozione, e che devono farlo nel rispetto delle leggi e nella condivisione dei valori. L'alternativa che porta alla schizofrenia identitaria è una alternativa che finisce per generare la violenza, finisce per creare un contesto dove c'è frustrazione, dove c'è sbandamento identitario, e si è rivelato un terreno di coltura dove i mercanti della morte, gli imprenditori del terrore, attingono a piene mani per nuove leve di terroristi che sono molto più sofisticati rispetto a quelli che provengono da sacche di miseria, di disperazione, di sete di vendetta, perché sono persone che vivono in Occidente, addirittura con cittadinanza europea, che conoscono bene l'Occidente, che sanno manipolare bene la materialità della modernità, ma disconoscono i valori dell'Occidente, e finiscono, ad un certo punto, per percepire l'Occidente come il nemico da

combattere, da abbattere. E questo è un qualcosa che lo si ritrova nel testamento lasciato dal capo del commando dei quattro attentatori suicidi dello scorso 7 luglio a Londra. Ecco perché bisogna avere la capacità di leggere tra le righe, di andare al di là della superficie e di comprendere come siano necessarie delle basi solide della convivenza, siano improntate alla chiarezza e alla condivisione di valori, dove l'integrazione non sia un optional, ma sia un dovere. Tony Blair, all'indomani del 7 luglio, ha detto chiaramente che gli immigrati che vogliono vivere in Gran Bretagna devono integrarsi. Significa che devono conoscere la lingua, devono conoscere la cultura, devono condividere i valori. Non è più ammissibile che ci siano delle sacche, dei ghetti, che pur condividendo uno spazio fisico, uno spazio giuridico, uno spazio sociale, è come se fossero uno Stato nello Stato. Inevitabilmente questa situazione produrrà conflittualità. È pertanto un dovere ed un interesse della popolazione autoctona prevenire l'insorgere di questa conflittualità, e facendolo sa di fare l'interesse genuino di tutti, degli italiani e di quella maggioranza di immigrati, musulmani o non musulmani, che vogliono vivere nel rispetto della legge e in un modo che sia sostanzialmente pacifico, costruttivo con tutti gli altri.

Bene, io ho voluto darvi alcuni spunti, farvi partecipi di alcune mie riflessioni, ma sono qui principalmente per rispondere alle vostre domande, perché credo che questo sia il modo più corretto per far sì che la mia presenza corrisponda a quelle che sono le vostre aspettative. Grazie.

## **Dibattito**

### **Dr. Roberto Vivarelli:**

Allora, come avevamo detto prima, lo spazio principale della serata è riservato alle vostre domande che vi prego nuovamente di mantenere molto brevi. C'è un microfono a disposizione in sala, quindi chi vuole intervenire basta che alzi la mano, così gli verrà portato il microfono.

### **Domanda:**

*Vorrei pregarla di dirci alcune parole su quello che io, senza offendere nessuno, vorrei chiamare anche il terrorismo algerino, che è stato sempre relegato nella quarta, quinta pagina, con poche righe, dalla nostra stampa, ma che ha prodotto migliaia di morti, ed erano islamici che uccidevano islamici. E questo l'hanno fatto per dieci, quindici anni, e forse stanno continuando ancora, uccidendo donne e bambini. Questo potrebbe introdurmi - introdurci forse - a un discorso sul terrorismo. Grazie.*

### **Magdi Allam:**

Certo. La ringrazio. Lei ha perfettamente ragione. Questo è un discorso estremamente importante, che concerne l'identità di questo terrorismo globalizzato di matrice islamica, e che viene erroneamente percepito come un terrorismo di natura reattiva. Invece è un terrorismo di natura aggressiva. È un terrorismo che è il frutto deleterio e sanguinoso di un processo di involuzione religioso, ideologico, politico, economico e dei costumi, che ha preso avvio all'indomani della sconfitta degli eserciti arabi il 5 giugno 1967, e che ha avuto delle tappe salienti con l'avvento della rivoluzione islamica in Iran nel 1979, con l'assassinio del presidente egiziano Sadat il 6 ottobre del 1981, e che ha avuto nella guerra dei *mujaidin* islamici in Afghanistan, un suo momento di catalizzazione di un insieme di combattenti provenienti da diversi Paesi arabi e musulmani, che ha dato loro l'illusione che dopo aver sconfitto una delle due superpotenze mondiali, l'Unione Sovietica,

potessero affermare l'obiettivo di una unica nazione islamica, la *Umma*. Il risultato è stato una catastrofe, perché il ritorno di queste migliaia di combattenti islamici nei rispettivi Paesi di origine, ha scatenato una guerra del terrore contro le stesse popolazioni musulmane. A partire dal gennaio del 1992, in Algeria, all'indomani della sospensione del secondo turno elettorale che avrebbe consentito al *Fis, Fronte di salvezza islamico algerino*, di disporre della maggioranza dei seggi in Parlamento, e quindi di proclamare uno Stato islamico in Algeria, così come si erano prefissati, è esplosa una guerra del terrore a cui erano pronti migliaia di combattenti islamici algerini. E il risultato è, come lei ha ricordato, un bilancio ufficiale - fatto dal presidente algerino Bouteflika, questo circa un anno fa - parla di centocinquantamila morti. E sono musulmani massacrati da terroristi islamici; massacrati dopo aver condannato in modo indiscriminato la popolazione algerina di apostasia per il fatto che assecondano, si sottomettono a un potere condannato come apostata e come infedele, una condanna di apostasia da cui poi consegue la liceità di massacrare le persone. Si sono viste delle cose orribili durante la guerra del terrore; soprattutto negli anni 1996-1997 ci sono state delle stragi anche di 600-700 persone in villaggi algerini, dove non è stato risparmiato nessuno, dai bambini agli anziani. La guerra del terrore in Algeria è la testimonianza forte di una identità di un terrorismo aggressivo, di un terrorismo che disconosce il valore della vita propria ed altrui, e che legittima il massacro indiscriminato di tutti quelli che non si sottomettono alla volontà dei terroristi.

Quello che è avvenuto dopo - noi abbiamo presente l'11 settembre, Madrid l'11 marzo 2004, Londra - quello che avviene oggi in Iraq, dove ugualmente la stragrande maggioranza, il 95% delle vittime in Iraq sono iracheni, e il 90% dei morti in Iraq vengono uccisi da terroristi suicidi, e il 90% dei terroristi suicidi sono stranieri, molti di loro sono sauditi. Sono stranieri che sono animati da una ideologia *wahabita*, che ha condannato di eresia gli sciiti, e ne legittima quindi il massacro. Il risultato è che oggi noi vediamo dei terroristi suicidi *sunniti* e *wahabiti*, che si fanno esplodere anche all'interno di moschee sciite. E questo è veramente una rappresentazione deleteria che indica il baratro di inciviltà a cui si può arrivare, uno che si fa esplodere immaginando di farlo nel nome di Dio all'interno di un luogo di culto dove si prega Dio per massacrare dei fedeli che pregano lo stesso Dio. Che cosa significa questo? Che non è l'Islam in quanto religione il problema, ma è una ideologia che sfrutta l'Islam, che strumentalizza l'Islam per conseguire un traguardo di potere. Di qui l'invito di condannare con fermezza il terrorismo senza nascondere il fatto che faccia riferimento alla religione, ma non a criminalizzare la religione in quanto religione, né tanto meno criminalizzare i musulmani in quanto persone perché, ripeto, è un terrorismo dove sia i carnefici, sia la grande maggioranza delle vittime, sono tutti musulmani.

#### **Dr. Roberto Vivarelli:**

Se ci sono altre domande, anche chi è sopra, se volesse fare una domanda lo pregherei di scendere, fare il giro e venire qui in sala, perché altrimenti è impossibile. Grazie.

#### **Domanda:**

*Buonasera. Volevo chiedere - proprio lei ha citato l'Iraq - c'è l'attuale problematica, a tutti nota: sciiti maggioranza, sunniti minoranza, intervento degli Stati Uniti con gli alleati, anche le nazioni europee come è noto sono divise. Ammesso e non concesso che gli Stati Uniti decidessero - viste le esperienze nel Vietnam, visto le perdite notevoli - di mollare o di uscire gradualmente, quale altra alternativa vede per cercare di trovare un modus vivendi tra queste due comunità, naturalmente tenendo conto anche dei rapporti percentuali; la maggioranza se ricordo bene è sciita e la minoranza è sannita. Grazie.*

### **Magdi Allam:**

Gli iracheni hanno dimostrato, smentendo tutte le catastrofiche previsioni che erano state fatte, di avere una grande maturità politica, di avere un senso dello Stato. Si era immaginato uno smembramento dell'Iraq, l'esplosione di una sanguinosa guerra civile in Iraq. Nulla di ciò è avvenuto nonostante ci sia un terrorismo crudele, criminale, che giorno dopo giorno tenta di far precipitare questo Paese nel caos e nella guerra civile, colpendo prevalentemente gli sciiti, che sono la maggioranza. Bisogna dare atto al grande ayatollah Ali al-Sistani, il leader spirituale degli sciiti iracheni, di aver avuto un atteggiamento di grande saggezza, ordinando di non replicare agli attentati terroristici che insanguinano prevalentemente la comunità sciita, nella consapevolezza che questo scatenerrebbe la guerra civile. Il 30 gennaio scorso noi abbiamo avuto la testimonianza inequivocabile della capacità, della volontà di una maggioranza di iracheni di affermare la loro voglia di vivere, la voglia di libertà, voglia di democrazia, e sono andati alle urne sfidando il terrorismo, pagando un prezzo al terrorismo che aveva promesso di lavare le strade dell'Iraq con il sangue di coloro che sarebbero andati a votare. E ci sono andati ugualmente. Ora una maggioranza di iracheni ha concordato una bozza di Costituzione che è la più libera, la più laica e la più democratica che c'è in tutto il mondo arabo. Si voterà il 15 ottobre, c'è inizialmente un atteggiamento critico o negativo da parte dei sanniti, che rappresentano una minoranza, una minoranza che ha sempre governato tramite dei regimi tirannici, ma io sono fiducioso sul fatto che i sanniti alla fine approveranno anche loro, o che comunque non emergerà quella opposizione che consentirebbe di annullare la validità del referendum, e quindi di dover ricominciare daccapo. Io sono fiducioso sulla volontà e sulla capacità degli iracheni di andare avanti in questo processo che è di stabilizzazione e di democratizzazione, ma è indubbio che serve la collaborazione internazionale, perché ho appena detto che il 90% dei terroristi suicidi che si fanno esplodere in Iraq sono stranieri. L'Iraq è stato individuato come il fronte di prima linea della cosiddetta guerra santa islamica di bin Laden e di al-Zarqawi, immaginando che qualora riuscissero a mettere le mani sull'Iraq diventerebbe possibile dilagare negli altri Paesi arabi del golfo e in particolar modo in Arabia Saudita, che è il Paese natale di bin Laden, e che è il vero obiettivo di bin Laden. Di conseguenza, così come questo terrorismo organizzato ha individuato l'Iraq come fronte di prima linea, è doveroso da parte della comunità internazionale essere presenti in Iraq al fianco del popolo iracheno, perché soltanto sconfiggendo quel terrorismo in Iraq si riuscirà a sconfiggere il terrorismo al di fuori dell'Iraq, soltanto affermando la stabilità, la libertà e la democrazia degli iracheni si riuscirà a rendere più stabile, più libero e più democratico non solo l'insieme del Medio Oriente, ma il mondo intero. C'è un terrorismo che è globalizzato e bisogna rispondere con la globalizzazione della comunità internazionale nella lotta contro il terrorismo.

### **Roberto Vivarelli:**

In questo senso mi aveva particolarmente colpito al Meeting di Rimini, questa estate, Tony Capuozzo, un giornalista che si è occupato direttamente stando in Iraq, diceva – del giorno delle elezioni di gennaio – era quello il giorno in cui i pacifisti, o i cosiddetti pacifisti di casa nostra, avrebbero dovuto sventolare e appendere alle finestre le bandiere arcobaleno, quelle della pace; il giorno in cui gli iracheni per la prima volta sono andati in massa a votare in maniera libera.

### **Domanda:**

*Buonasera a tutti. Grazie per lasciare la relazione per me, ma voglio dire qualcosa che visto qua: La mia vita contro il terrorismo islamico. Io credo che il terrorismo non ha religioni, il terrorismo è terrorismo, non c'è quello islamico, non c'è quello cristiano, non c'è quello buddista, non c'è quello di niente: il terrorismo è terrorismo, è vero.*

**Magdi Allam:**

Io ho appena finito di dire che si tratta di un terrorismo che strumentalizza l'Islam, e che non bisogna equivocare nel creare un automatismo tra l'Islam e il terrorismo. Tuttavia noi non possiamo far finta che questo terrorismo viene elevato, viene legittimato da parte di musulmani che dicono di farlo nel nome dell'Islam. Questo che cosa significa? Questo significa che quando parliamo di Islam parliamo di una realtà che si coniuga al plurale, al cui interno ci sono una miriade di anime dialettiche, conflittuali. E questa è una realtà che s'è da sempre, non è un fatto dei giorni nostri, viene dai primordi dell'Islam. Tre dei quattro califfi cosiddetti *ben guidati*, i primi quattro successori del profeta Mohammad – Maometto - furono assassinati da altri musulmani che non ne dividevano il potere. Attorno all'anno 1000 c'erano tre califfi che si contendevano il potere: il califfo *abbaside* a Bagdad, il califfo *fatimida* a Il Cairo e il califfo *omaide* in Andalusia. Quindi la realtà di una motivazione politica incentrata sul monopolio del potere e che fa riferimento alla religione, è una realtà che esiste da sempre, ma noi non dobbiamo avere remore nel parlare di terrorismo islamico o di terrorismo di matrice islamica, perché non significa criminalizzare l'Islam o criminalizzare l'insieme dei musulmani; è esattamente l'opposto. Fino a quando i musulmani non avranno la capacità o il coraggio di denunciare questo terrorismo, che viene fatto nel nome dell'Islam, ma offendendo, ingiuriando l'Islam, non saranno credibili. Non si può far finta che con l'Islam non centri niente; è una interpretazione estremista dell'Islam, questo è perfettamente chiaro. Io in questo libro ho scritto una lettera aperta a Oriana Fallaci, in cui le dico due cose – una persona che io ho conosciuto, con cui c'è stato un rapporto di amicizia, di simpatia, di affetto - Le dico: io sono con te fino a quando si tratta di denunciare il terrorismo e l'estremismo islamico, ma non sono con te nel momento in cui si generalizza criminalizzando l'Islam in quanto religione e i musulmani in quanto persone umane. E lo dico da cittadino italiano, musulmano, laico, che da due anni vive sotto scorta per minacce subite da estremisti islamici. Quindi lo dico con quella sofferenza e con quella consapevolezza che da un lato bisogna condannare il terrorismo e l'estremismo islamico, dall'altro bisogna affermare la differenza che c'è da parte di una maggioranza di musulmani che non ha nulla a che fare con questo terrorismo, che è vittima di questo terrorismo, e che può e deve diventare parte integrante di una comune battaglia dell'umanità per isolare e sconfiggere questo terrorismo. Ma il problema non è un problema lessicale, non si tratta di giocare con le parole, noi dobbiamo essere sostanziale, concreti. Soltanto in questo modo i musulmani in Italia saranno credibili; che si facciano avanti, che abbiano il coraggio di denunciare questo terrorismo, non stiamo a prenderci in giro con una parola anziché con un'altra.

**Domanda:**

*Dal suo discorso si notavano due modelli. Lei ha parlato di due modelli: di quello multiculturale in Inghilterra, o multiculturalista, e quello assimilazionista in Francia, e lei poi ha accennato ad una terza via, a un modello integrazionista. Mi interessava se cortesemente lei potesse circostanziare questo terzo modello. Per due motivi: ci troviamo in una realtà multilinguistica e multiculturale come quella altoatesina, nella quale i rapporti tra culture diverse non sono stati sempre facili. Per secondo ci troviamo anche ad ospitare sempre di più delle persone che, con un termine sbrigativo, vengono*

*chiamati extracomunitari. Allora interessava chiaramente una precisazione su questo integrazionismo, tenuto conto di questi due aspetti: la nostra realtà, per quello che lei può conoscere, e la realtà nuova di queste persone. Grazie.*

### **Magdi Allam:**

Ci sono dei parametri a cui si può far riferimento nella specificazione di questa terza via di integrazione degli immigrati. Parametri che fuoriescono dall'analisi degli errori commessi dai due modelli finora perseguiti. Il primo parametro è che ci deve essere un contesto identitario nazionale comune, non ci possono essere più identità conflittuali che condividono lo stesso spazio territoriale, giuridico e sociale. Per identità si intende quel riferimento di esclusività che sottintende mancanza di comunicazione, di collaborazione; un ripiegarsi su se stessi, per cui si hanno i propri luoghi di culto, le proprie scuole, i propri tribunali, i propri giudici, le proprie leggi, i propri esponenti a tutti i livelli, e ci si rapporta con l'altro in modo quasi si fosse uno Stato nello Stato. In Olanda si riteneva che lo Stato si reggesse su una serie di pilastri; ed erano pilastri che fanno riferimento alle religioni. Oggi si è capito che questo modello è un modello che ha fallito. L'altro parametro è quello che deve prevenire, evitare quello che è successo in Francia, e cioè che l'annullamento di specificità religiose, culturali, artistiche, linguistiche, annullamento come concezione di assimilazionismo, di politica assimilazionista decisa dallo Stato, abbia finito per far esplodere delle istanze di rivendicazione di identità diverse. Bisogna riuscire quindi a far convivere quello che è un contesto comune identitario e la possibilità di avere delle specificità sul piano culturale-religioso, sul piano culturale, sul piano artistico, linguistico. Ed è un processo che si sostanzia tramite l'esperienza; cioè, in teoria si possono definire dei parametri, si può definire un traguardo, che è quello di una società che coniughi una identità comune con una pluralità di rappresentazioni al suo interno, ma è soltanto l'esperienza che potrà sostanziare gli strumenti da utilizzare. Certamente la scuola è uno strumento principe in quest'ambito; una scuola che deve, appunto, far conoscere la lingua del Paese, la cultura del Paese, e soprattutto

*(... omissis ...)*

di formazione all'integrazione per le persone adulte - che arrivano adulte in Italia - di centri di formazione che possono anche essere insediati nei Paesi di origine degli immigrati, per cui prima ancora che arrivino in Italia hanno la possibilità di conoscere lingua, cultura e valori, e in tal modo si selezionano quelle persone che risultano disponibili e adeguate a interagire costruttivamente con la società italiana. Questo percorso oggi è più che mai necessario, perché il rischio è che l'assenza di una strategia dell'integrazione concepita dallo Stato, pianificata dallo Stato, finanziata dallo Stato, finisca per lasciare a ogni singola amministrazione locale a livello di Regione, di Provincia, di Comune, la libertà e l'arbitrio di prendere delle iniziative. Si è arrivati al punto per cui a Torino si è voluto assumere una decisione, bloccata poi dal governo, di far votare gli immigrati alle elezioni locali, e altrove invece si assumono atteggiamenti molto diversi. È necessario che ci sia una strategia dell'integrazione a livello dello Stato italiano che dia un contesto all'interno del quale devono operare le amministrazioni locali, ispirare dei parametri, dei principi. Ma è un processo che pragmaticamente si comprenderà strada facendo, perché noi stiamo parlando di persone umane, non stiamo parlando di robot. Non si può definire in anticipo tutto quanto. Stiamo parlando di un processo che coinvolge tutti i protagonisti, la popolazione autoctona e gli immigrati; ed è un processo che è opportuno che si arricchisca del contributo di tutti quanti. Ma quello che è chiaro sono i parametri di riferimento e il traguardo da conseguire.

**Domanda:**

*Tra gli intellettuali islamici che mi sembrano più vicini alla sua posizione io vedo alcune donne soprattutto. Ecco, io vorrei che eventualmente lei mi correggesse questa impressione. Penso soprattutto a quella che viene chiamata la Fallaci francese, una signora iraniana mi sembra, non mi ricordo il nome, e poi soprattutto alla signora somala che è deputato nel parlamento olandese, collaboratrice di van Gogh, che noi sappiamo deve vivere sotto scorta. Tutto questo a me non pare casuale, e vorrei sentire lei su questo punto.*

**Magdi Allam:**

Ognuno ha una sua storia, un suo percorso e dei suoi obiettivi. Le persone che lei ha citato sono persone che io stimo. Io conduco un impegno forte sul piano sociale. Voglio, e continuerò a farlo, a essere presente tra la gente, perché credo che questa testimonianza è quella che può lasciare il segno, che può risultare convincente. Ed è il motivo per cui una parte importante del mio libro è un racconto di vita, il racconto dei miei primi vent'anni in Egitto. La testimonianza e l'incontro personale sono i veicoli sul piano umano, sul piano conoscitivo, che possono veramente convincere, perché è soltanto tramite l'incontro con le persone che ci si comprende, quando ci si guarda negli occhi, quando si sta a tu per tu, quando ci si confronta apertamente senza sotterfugi, senza malizia, su questioni concrete e si mette in chiaro la volontà di arrivare a un traguardo comune. Io non voglio limitarmi a scrivere sul Corriere della Sera ora, o in televisione o i libri. Considero questa mia partecipazione in mezzo alla gente come un fatto centrale del mio impegno civile. Questo probabilmente è un elemento che mi differenzia rispetto alle persone cui lei ha accennato, ma va benissimo l'impegno anche con modalità diverse. Nel libro io ho dedicato un capitolo a indicare tante persone; ho fatto tanti nomi, tra cui molte donne che sono impegnate ad affermare la realtà di un Islam, di una religiosità compatibile con la comune civiltà dell'uomo, proprio per venire incontro ad una domanda pressante che viene fondatamente da parte di tanti italiani: cioè, dove sono i musulmani moderati, perché non si vedono, perché non scendono in piazza per manifestare contro il terrorismo, perché non dicono chiaramente di essere contro tutti i terrorismi, senza ad esempio condannare le stragi di Londra o di Sharm El Sheik, e poi però legittimare gli attentati che avvengono in Israele o in Iraq, perché quella viene considerata resistenza? Io ho voluto dire che ci sono tante persone che invece nell'ambito dell'Islam sono persone che possono e devono essere degli interlocutori credibili per fare insieme quel percorso che consenta di uscire dalle tenebre, dalle barbarie in cui siamo precipitati.

**Domanda:**

*Torniamo un attimo alla situazione sul terreno in Iraq. Desidero riallacciarmi molto volentieri alla considerazione che lei ha fatto poco fa, circa l'opportunità che l'intera comunità internazionale si schieri a favore di una democrazia in Iraq. Lei trova in me un forte sostenitore di questa tesi; da sempre io penso che la questione irachena non sia assolutamente una partita tra l'America e il terrorismo e basta. Però lei nota, lo vede, lo vediamo tutti, che è una gara a chiamarsi fuori, circa il fatto della patata bollente in Iraq. Non mi pare che ci sia una impazienza da parte di grandi nazioni che avrebbero il comune interesse di combattere il terrorismo per favorire l'avvento della democrazia, nel proporsi a sostegno di questa democrazia. Volevo chiedere: dal punto di vista pratico - siccome noi vediamo alla TV ogni giorno delle stragi di poliziotti iracheni, poliziotti che vengono macellati come se fossero dei capretti, assalti a delle caserme, ministri o uomini di*

*governo del neonato regime democratico ancora non del tutto formato iracheno, che vengono fatti segno ad attentati e ad omicidi - io mi chiedo e le chiedo: le sembra che in tempi brevi noi possiamo avere la speranza di vedere che le forze di sicurezza irachene possano sconfiggere il terrorismo? Io sono profondamente scettico perché non vedo assolutamente questa possibilità, ed è per questo anche che sono molto scandalizzato – questa è la parola – di vedere che i grandi Paesi, invece di proporsi come aiuto al governo iracheno, là ove lui lo richieda, fanno appunto a gara a chiamarsi fuori. In pratica, lei come pensa che potremmo fare in modo che la democrazia venga tutelata e rafforzata, se i terroristi hanno buon gioco nel seminare continuamente terrore nei confronti di coloro che la vogliono irrobustire? Grazie.*

### **Magdi Allam:**

Intanto chiariamo il fatto che sul piano del diritto internazionale lo Stato iracheno è pienamente sovrano; le istituzioni irachene – governo, polizia, esercito, magistratura – sono pienamente legittime. Le forze multinazionali presenti in Iraq sono pienamente legittime, sulla base della risoluzione 1546 delle Nazioni unite, approvata nel giugno 2004 ed entrata in vigore il 28 giugno del 2004, entrata in vigore come riconoscimento della piena sovranità dell'Iraq, e della piena legittimazione delle forze multinazionali. Quindi noi dobbiamo decidere da che parte stiamo. Se diciamo: noi siamo dalla parte dell'ONU, della legalità internazionale, bene. La legalità internazionale e le Nazioni Unite – tra l'altro la risoluzione 1546 è stata approvata all'unanimità da parte del Consiglio di Sicurezza - affermano che poliziotti, soldati iracheni e soldati multinazionali presenti in Iraq, sono assolutamente legittimi. Se sono legittimi loro non possono essere legittimi quelli che usano la violenza per ucciderli, per massacrarli. Ma diciamo pure che in realtà la grande maggioranza delle vittime del terrorismo in Iraq sono dei civili, non sono poliziotti o militari. E questo delinea il contesto di un terrorismo che colpisce nel mucchio, che massakra indiscriminatamente gli iracheni, siano essi civili, siano essi militari o poliziotti. Non è un caso che nella bozza della nuova Costituzione irachena la lotta al terrorismo figuri in più punti, in più articoli della nuova Costituzione; ed è la prima volta che capita in una Costituzione di un Paese arabo, e forse di un Paese al mondo. Cioè l'Iraq che sta nascendo come Stato nazionale, come Stato libero, come Stato democratico, sta nascendo con una guerra di liberazione dal terrorismo di matrice islamica globalizzato, e alcuni articoli della Costituzione affermano come la lotta contro questo terrorismo sia una priorità nazionale. E si arriva ad esempio anche a specificare che la condanna di apostasia - il *takfir* in arabo - è reato secondo la Costituzione; cioè se qualcuno musulmano dice a un altro musulmano: "tu non sei musulmano", legittimandone la morte, quello è reato. Noi dobbiamo imparare da tutto ciò; cioè imparare da chi vive in prima persona questa realtà, perché si è capito che la condanna di apostasia è l'anticamera del terrorismo. Lo dico perché in Italia sta succedendo che ci sono taluni che condannano di apostasia altri musulmani e non succede nulla, perché si continua a immaginare che tutt'al più possa rappresentare una diffamazione: è qualcosa di più serio. Io a differenza di lei sono fiducioso sullo sviluppo della situazione in Iraq, e sono sempre più fiducioso quando constato che il terrorismo colpisce nel mucchio, perché sta a significare che è un terrorismo che ha fallito; ha fallito nel suo obiettivo principale, che è di radicarsi tra la gente. Quando il terrorismo massakra indiscriminatamente la popolazione, vuol dire che ha fallito. Giustamente si rimane rabbriviti dal gran numero di persone che muoiono - basta un kamikaze per provocare anche 600-700 morti - ma non significa che il terrorismo vinca la sua guerra a suon di kamikaze. La stragrande maggioranza degli iracheni ha ben chiaro che il terrorismo è il nemico da sconfiggere. Ed è per questo che gli iracheni sollecitano la comunità internazionale a restare in Iraq, a non abbandonarli nella loro lotta contro il terrorismo. Il mio

auspicio è che si dia ascolto agli iracheni, che la si smetta di vedere la realtà con i propri filtri ideologici, perché sarebbe una scorciatoia che non soltanto non risolverebbe il problema degli iracheni, ma aggraverebbe il problema degli europei, degli occidentali, di tutti coloro che oggi tendono a mollare in Iraq. Questo è un terrorismo globalizzato. Oggi la Spagna di Zapatero ha annunciato il ritiro di un certo numero di forze dall'Afghanistan, Afghanistan che è stato liberato dalla tirannia dei *taliban*, e che era roccaforte di Al Qaeda, di bin Laden, e lo stesso giorno un tribunale spagnolo ha condannato una trentina di estremisti islamici a pene anche severe, per il loro coinvolgimento negli attentati dell'11 settembre 2001, le stragi di New York, che sta a significare che da un lato il fronte interno spagnolo è partecipe, è coinvolto nel terrorismo globalizzato, dall'altro la Spagna assume un atteggiamento di disimpegno in uno dei fronti principali della guerra internazionale contro il terrorismo. È una grossa contraddizione, mi auguro che si riesca a ravvedersi e a essere più responsabili.

**Domanda:**

*Vorrei sapere che cosa ne pensa della situazione e del ruolo dell'Arabia Saudita.*

**Magdi Allam:**

L'Arabia Saudita è stata una degli sponsor del terrorismo internazionale di matrice islamica. Ha alimentato, tramite la diffusione dell'ideologia *wahabita*, un'ideologia fondamentalista, intollerante, tramite la costruzione di migliaia di moschee ovunque nel mondo, che sono state poi affidate a predicatori d'odio, ha creato un contesto di cultura dell'odio. Lo si è fatto un po' perché ci si credeva e un po' per un cinismo, immaginando che finanziando gli estremisti al di fuori delle proprie frontiere gli avrebbero risparmiati all'interno del Paese. L'11 settembre è stata la consacrazione di questo ruolo nefasto dell'Arabia Saudita, con ben quindici tra i diciannove dirottatori kamikaze di nazionalità saudita. Il fatto stesso che bin Laden sia saudita non è casuale; ricordiamoci che è un miliardario, non è il prodotto dei campi profughi palestinesi, è un burattinaio del terrorismo, non un burattino. Nessuno dei figli di bin Laden andrà mai a farsi esplodere, manderà sempre i figli degli altri. L'atteggiamento dell'Arabia Saudita è cambiato quando i kamikaze hanno cominciato a farsi esplodere in Arabia Saudita, e allora hanno capito che non potevano più continuare a giocare con il fuoco, non potevano più continuare ad assumere parametri diversi nella valutazione del terrorismo, condannando il terrorismo che accadeva in casa propria, definendolo senza se e senza ma come terrorismo, e esaltando il terrorismo che avveniva in Iraq o in Israele, considerandolo come guerra santa ed esaltando i kamikaze come martiri. Questo doppio parametro etico nella valutazione dello stesso fenomeno del terrorismo, un po' alla volta è scemato, è venuto meno, perché si è compreso che soltanto tramite l'assunzione di un unico parametro etico, di un'unica strategia a livello globale contro il terrorismo, si sarebbe riusciti a isolarlo e a sconfiggerlo, anche perché si è visto che tra i capi delle cellule di Al Qaeda all'interno dell'Arabia Saudita c'erano degli stranieri. Quindi è un terrorismo che si è globalizzato addirittura all'interno dell'Arabia Saudita, che è già di per sé un terreno di coltura molto fertile del terrorismo, perché hanno allevato per troppi anni serpi nel proprio seno, alimentando questa ideologia radicale, estremista, in cui l'Occidente era il nemico, gli ebrei erano il nemico. Meglio tardi che mai; ben venga il fatto che l'Arabia Saudita si stia ravvedendo, perché indubbiamente è bene che si realizzi il fronte più ampio possibile per isolare e sconfiggere il terrorismo.

**Domanda:**

*Buonasera. L'altro giorno parlavo con un amico senegalese che io stimo, e che afferma: "Io sono un fondamentalista islamico, ma questo non vuol dire che sono un terrorista". Cosa devo rispondergli quando mi dice che allo stesso modo il governo iraniano è un governo fondamentalista e adesso è nell'occhio del mirino delle potenze occidentali perché non sottostà a un progetto di proliferazione nucleare, e visto che Paesi come il Pakistan e come l'India hanno la bomba nucleare e potenzialmente potrebbero usarla anche per scopi bellici, però si vuole impedire ad altre potenze come l'Iran di procedere in questa direzione. Cosa devo rispondergli?*

**Magdi Allam:**

Bisogna sempre sostanziare il discorso, bisogna intendersi sulla parola fondamentalista. Letteralmente potrebbe significare andare alle fondamenta della propria religione, quindi di per sé non costituisce una terminologia criminalizzante. Noi oggi dobbiamo tenere conto del contesto: c'è un terrorismo globalizzato di matrice islamica che si avvale di una predicazione violenta che rappresenta la prima fase di una catena di montaggio che porta all'indottrinamento. Si parte dall'esaltazione della guerra santa, si parte dalla esaltazione dei kamikaze, dei terroristi suicidi. Poi si passa alla adesione alla fede nel cosiddetto martirio islamico, e poi all'arruolamento in gruppi terroristici, all'addestramento, all'uso degli esplosivi, fino all'attuazione dell'attentato terroristico vero e proprio. La predicazione violenta è il punto di partenza di questo lavaggio di cervello fatto nei confronti delle persone. Quindi noi dobbiamo comprendere: se è un fondamentalismo che tende a ricercare le fondamenta di una religione e a professarla in modo pacifico è un conto, ma se è un fondamentalismo che afferma la legittimità del *Jihad* come guerra santa, che afferma la legittimità dei terroristi suicidi che si fanno esplodere sugli autobus in Israele o nelle piazze di Bagdad, è un altro conto. Quindi anche in questo caso non si tratta di giocare con le parole, si tratta di sostanziare dei contenuti.

Per quanto riguarda l'Iran: il problema dell'Iran è un problema collegato alla sua identità di Stato rivoluzionario islamico, che sin dalla sua fondazione nel febbraio del 1979 con l'ayatollah Khomeini, ha patrocinato e considerato come suo dovere l'esportazione della rivoluzione islamica, e l'ha fatto con tutti i mezzi, compreso il terrorismo. Anche in questo caso dobbiamo contestualizzare il discorso: la preoccupazione che l'Iran possa utilizzare l'arma atomica, ad esempio per distruggere Israele di cui disconosce il diritto all'esistenza. Non si tratta di un atteggiamento discriminante nei confronti dell'Iran perché è Paese musulmano - lei ha ricordato il Pakistan, che è un altro Paese musulmano - si tratta di una preoccupazione nei confronti di un Paese che ha da sempre una politica aggressiva, una politica che si è accresciuta dopo la recente elezione a presidente della repubblica di Ahmaninejad. Io credo che se oggi la comunità internazionale - l'unione Europea sta trattando in prima persona - ma le stesse Nazioni Unite nella sua totalità sono preoccupate per la prospettiva di una bomba atomica nucleare, un fondamento ci sia, non per ragioni che attengono alla discriminazione dei musulmani, ma per quella che è la specificità di questo regime iraniano. Questa è una grande incognita, una grande preoccupazione, e il mio auspicio è che si riesca a individuare una soluzione interna all'Iran, che emergano delle forze all'interno dell'Iran in grado di rettificare questo corso politico fatto di intransigenza, di scontro e di sfida al resto del mondo.

**Domanda:**

*Lei vede qualche nesso tra la politica di potenza degli Stati Uniti, la questione petrolio e il terrorismo globalizzato?*

### **Magdi Allam:**

È una successione che sottintende la concezione di un terrorismo di natura reattiva. Gli Stati Uniti sono presenti nell'area del Golfo da circa 70-80 anni, un'area dove sono concentrati 2/3 delle riserve energetiche mondiali. Non è quindi una presenza militare che avviene per la prima volta a partire dal 20 marzo del 2003, quando inizia il bombardamento americano nei confronti dell'Iraq. Lei credo voglia chiedermi se sia stata una guerra per il petrolio e che tale contesto abbia poi prodotto il terrorismo. Il petrolio è indubbiamente una fonte energetica che interessa agli Stati Uniti; ma loro sono lì da tantissimo tempo, ed è una fonte energetica che loro hanno sfruttato commercialmente e che ha anche consentito lo sviluppo dei Paesi arabi del Golfo e dello stesso Iran, cioè il bacino dove sono concentrate queste riserve petrolifere mondiali. Ed è stato uno sviluppo importante: oggi negli Emirati Arabi, a Dubai, il reddito pro-capite è di 28.000 dollari, in Italia è di circa 21.000-22.000 dollari. Gli Stati Uniti utilizzano al loro interno soltanto un percentuale minima di greggio proveniente dal Golfo. In secondo luogo il petrolio non è una sorta di lingotto d'oro che uno lo prende, se lo infila in tasca e scappa; è una risorsa che necessita di regole sul piano dell'estrazione, della produzione, dell'esportazione, e che contemplano necessariamente il confronto con quella che è la realtà del mercato, di cui gli Stati Uniti sono i principali artefici e difensori. Quindi non si tratterebbe comunque di un bene che viene rubato in modo furbesco. In terzo luogo, il terrorismo globalizzato di matrice islamica era una realtà preesistente al bombardamento e alla successiva guerra in Iraq. L'11 settembre del 2001 è venuto molto prima del 20 marzo 2003. Ma anche prima dell'11 settembre ci sono stati degli attentati importanti; nel 1998 contro le ambasciate americane a Nairobi e a Dar es Salaam, per esempio, con centinaia di morti. Saddam Hussein è stato uno degli sponsor più importanti del terrorismo internazionale. L'Iraq di Saddam Hussein è stato il Paese che ha ospitato, finanziato, due dei più famigerati gruppi terroristici che hanno operato negli anni Settanta e Ottanta: quello di Abu Nidal, che conosciamo anche per la strage di Fiumicino del dicembre del 1985, e quello di Abdul Abbas, che conosciamo anche per il dirottamento dell'Achille Lauro, culminato con l'uccisione di un anziano paralitico, Leon Klinghoffer. E il rapporto e l'intesa tra Saddam Hussein e bin Laden è precedente al 20 marzo del 2003: per la precisione, l'11 febbraio del 2003, in un discorso di bin Laden, chiamato "Appello al popolo iracheno", bin Laden formalizza la sua alleanza con Saddam Hussein, dicendo che nel momento in cui l'Iraq è sottoposto ad una nuova crociata da parte dell'America, è doveroso schierarsi dalla parte degli iracheni. Quando bin Laden fa questo annuncio, in realtà già centinaia e centinaia di combattenti islamici arruolati da Al Qaeda, si trovano in Iraq, e la televisione araba *Al Jazeera* gli mostra all'interno di campi di addestramento messi a disposizione dall'esercito iracheno, in cui sorridendo dicono che sono andati lì per morire per la causa dell'Islam in Iraq. Quindi non è un terrorismo che nasce a causa della guerra; c'è stata la guerra in Afghanistan, nel novembre del 2001, che ha fatto perdere ad Al Qaeda quello che era la sua roccaforte. Era un terrorismo che sarebbe comunque andato avanti, che sarebbe comunque esploso da qualche altra parte. Ha individuato l'Iraq come sua nuova roccaforte, ma non è che se non ci fosse stata la guerra in Iraq non ci sarebbe stato questo terrorismo. Era un terrorismo preesistente alla guerra in Iraq, è stato un terrorismo che era alla ricerca di una sua nuova roccaforte dopo la sconfitta in Afghanistan, e l'ha individuata in Iraq non a caso. Saddam Hussein regalava 25.000 dollari alle famiglie dei cosiddetti martiri palestinesi, 25.000 dollari!! Cioè, se uno si faceva esplodere su un autobus a Gerusalemme, lui regalava alla famiglia di questo terrorista suicida 25.000 dollari. Incoraggiava questo terrorismo, lo finanziava; non era vergine, non era innocente in tema di sponsorizzazione, di

finanziamento del terrorismo. Noi dobbiamo avere la capacità di vedere la realtà dall'interno, e non esclusivamente con quel filtro che individua nell'atteggiamento nei confronti degli Stati Uniti, necessariamente, obbligatoriamente, la ragione del bene o del male, per cui o si è americani o si è antiamericani. Se succede qualcosa di bene nel mondo è per merito dell'America o per merito dell'Occidente, se succede qualcosa di male è per colpa dell'America o per colpa dell'Occidente. Questo terrorismo è un terrorismo che ha una genesi tutta interna al mondo arabo islamico. Bin Laden è un miliardario che si è trasformato in imprenditore del terrore, Saddam Hussein era un tiranno responsabile del genocidio del popolo iracheno, profondamente colluso e connivente con il terrorismo. Il petrolio è un capitolo a latere – gli americani non hanno aspettato il 20 marzo per occuparsi di petrolio del Golfo – e in ogni caso il petrolio sarà sfruttato, sarà utilizzato, sarà controllato dal popolo iracheno con la partecipazione di quello che è la realtà del mercato petrolifero internazionale. Si stima che gli iracheni abbiano bisogno di 17 miliardi di dollari per ammodernare il proprio settore petrolifero, qualcuno li deve dare questi soldi. Saranno delle multinazionali del petrolio che investono; ma questo è business, e il business c'è sempre stato, non è che dobbiamo vergognarci del business. Questa è la vita, questa è la storia; può piacere o meno, ma la storia è fatta anche di interessi, di interessi che vengono coltivati legittimamente, ma non significa che se si fa business significa che c'è qualcosa di sporco necessariamente. Comunque l'invito è quello di considerare la realtà partendo dal vissuto delle persone, calandosi nel contesto interiore in cui gli eventi avvengono, e non tramite dei propri parametri che possono essere culturali, ideali, religiosi, per cui stando comodamente seduti su una bella poltrona qui a Merano, nella ricca Merano, dire: gli americani hanno fatto bene, gli americani hanno fatto male.

**Domanda:**

*Volevo sapere che cosa ne pensa della cosiddetta esportazione della democrazia da parte degli Stati Uniti.*

**Magdi Allam:**

Il termine suona male, perché se si parla di democrazia, usare la parola esportazione, che sottintende l'uso della forza, è una contraddizione in termini. Io invito a essere concreti, a sostanziare i fatti. Noi viviamo in un mondo che è globalizzato sul piano delle finanze, dei mercati, dell'economia, dell'informazione, della politica per tanti versi, ma non è un mondo globalizzato sul piano dei valori. Ma è assolutamente indubbio che la globalizzazione dei valori si impone proprio perché tutto il resto non potrebbe rimanere in piedi. Il fatto che ci sia un processo che tenda a creare dei contesti, dei sistemi di valori nei Paesi arabi e musulmani, simili a quelli vigenti in Europa, in Occidente, io lo considero di per sé un fatto altamente positivo. Io mi metto dalla parte dei popoli, e dico che se i popoli potranno usufruire del rispetto dei diritti fondamentali della persona, della libertà, della democrazia, saranno dei popoli felici, saranno dei popoli che staranno meglio; la riprova è la testimonianza della leadership irachena oggi. Leggete quello che dice il presidente iracheno Jalal Talabani, quando dice: noi siamo grati all'America per averci liberati da un tiranno e di averci messo nella condizione di poter intraprendere il cammino della libertà e della democrazia. E sono parole che riecheggiano anche dalla testimonianza di leader sciiti iracheni, e anche da alcuni leader sanniti moderati. Quindi fare un discorso su un piano teorico è un conto, calarlo nella realtà è un altro conto. L'interazione tra i popoli oggi è un fatto che rappresenta una realtà indiscutibile. Proprio oggi sulla *Stampa* di Torino c'è una bella inchiesta dall'Iran che indica come la gioventù iraniana, nonostante sia nata sotto la rivoluzione islamica, in Iran, sia una gioventù che persegue dei modelli, dei costumi, dei look

occidentali. Come è possibile? Perché la televisione satellitare, perché c'è internet, perché c'è il turismo. E significa che c'è un'aspirazione a un contesto di maggiore libertà. Quindi io non mi scandalizzo per il fatto che George Bush oggi dica: voglio che la democrazia si affermi in Medio Oriente. Questo non vuol dire che sono favorevole – e non lo sono – al fatto che si facciano delle guerre per imporre dei modelli, anche perché non sarebbero imponibili, La democrazia non è un qualcosa che si può imporre dall'alto; la democrazia non è

(... *omissis* ...)

uno dei valori insiti nella democrazia. E che questo avvenga con il concorso dei Paesi democratici io lo considero nell'interesse della popolazione che non ha avuto ancora la possibilità di condividere la democrazia, ma vedrei bene che questo approccio che tende a diffondere la democrazia debba essere un parametro nello sviluppo delle relazioni bilaterali tra, ad esempio, l'Europa e i Paesi arabi, e cioè premiare quei Paesi che si impegnano nel rispetto dei diritti fondamentali della persona, della libertà, della democrazia, e invece sanzionare, non sviluppando i rapporti bilaterali, quei Paesi che invece assumono delle politiche contrarie alla libertà e alla democrazia. Ma se la vera libertà, se la vera democrazia alla fine finisce per diventare patrimonio dei popoli arabi e musulmani, questo sarà un fatto altamente positivo per tutti quanti; per gli arabi, i musulmani e per il resto del mondo.

#### **Dr. Giuseppe Marzano:**

L'ora è abbastanza tarda. Credo che ci siano state interventi e domande molto interessanti. Io vorrei solamente concludere con un'ultima domanda molto rapida, e chiedo anche una risposta rapida. Lei ci ha fornito questa sera un quadro di quello che è il terrorismo islamico, di quelli che sono i pericoli di una certa ideologia estremistica che si serve dell'Islam per conquistare lottando per il potere, e di quelli che sono i pericoli di un atteggiamento incosciente dell'Occidente di fronte a questi pericoli. Nonostante questo però mi sembra di leggere, soprattutto anche dal titolo di questo suo libro, *Vincere la Paura*, se non un ottimismo, una fiducia. Su cosa fonda questa fiducia?

#### **Magdi Allam:**

È una domanda che richiederebbe una risposta lunga. Cercherò di essere sintetico. L'Occidente ha sbagliato laddove ha attribuito, in modo automatico e acritico, alla realtà dei musulmani che man mano arrivavano in Occidente, gli stessi parametri religiosi, culturali, ideali, che sono propri della Cristianità e dell'Occidente, ma che non hanno riscontro nell'Islam e nel vissuto dei musulmani. Facendolo ha creato, ad esempio, il corrispettivo del vescovo, del sacerdote musulmano, laddove invece nell'Islam maggioritario sannita a cui fanno riferimento il 90% dei musulmani, il rapporto tra il fedele e Dio è un rapporto diretto, senza intermediari. Non c'è il sacerdote, non c'è un clero che gestisce il culto, e soprattutto non c'è un Papa che incarna il dogma della fede. Così facendo l'Occidente ha messo a disposizione degli integralisti islamici che, anziché limitarsi ad essere dei funzionari religiosi, si sono offerti e sono stati accreditati come autorità religiose, ha messo a disposizione una rete di moschee che oggi risulta in parte collusa con il terrorismo di matrice islamica. Non si tratta anche in questo caso di generalizzare, di criminalizzare l'insieme delle moschee o l'insieme dei musulmani, ma è un fatto indubbio che anche se non tutte le moschee sono integraliste, estremiste, o terroriste, tutti gli integralisti, gli estremisti e i terroristi sono diventati tali all'interno di una moschea. Allora bisogna che l'Occidente rettifichi questa situazione, corregga questa rotta, assumendo delle politiche che riscattino alla piena legalità le moschee e

tutte quelle istituzioni – oggi a Milano c'è stata una retata tra algerini che operando in un ambito finanziario, sono risultati collusi con il terrorismo islamico del *Gia*, il gruppo islamico armato in Algeria. Bisogna assicurare la piena legalità su ogni centimetro quadrato del territorio italiano, europeo e occidentale, e direi che questa oggi rappresenta la vera sfida e la vera posta in gioco: la volontà e la capacità dello Stato e delle istituzioni di far rispettare la legge. A Milano abbiamo visto, e qui rispondo a una domanda, a una sollecitazione che mi era stata fatta, come una “scuola” – io metto “scuola” tra virgolette perché per me non era una scuola – islamica, abbia operato per quattordici anni nella più totale illegalità, senza alcuna autorizzazione, sottraendo al dovere della scuola dell'obbligo centinaia di ragazzi. Allora l'interrogativo e la preoccupazione che io ho non è tanto e non è soltanto nei confronti di estremisti islamici che all'ombra della moschea più collusa con il terrorismo in Italia, quella di viale Jenner, a Milano, hanno creato questo centro di indottrinamento ideologico, ma la mia preoccupazione è nei confronti delle istituzioni, della magistratura, dello Stato italiano, che sono stati latitanti, che per quattordici anni hanno consentito che venisse violata la legge senza intervenire e dando quindi un'immagine di uno Stato debole, uno Stato che non ha il coraggio di far rispettare la propria legge.

### **Dr. Roberto Vivarelli:**

Grazie a Magdi Allam, grazie a voi per la pazienza e l'interesse che avete dedicato a questo incontro questa sera. Un ultimo attimo di pazienza per una comunicazione veloce: come abbiamo detto all'uscita sono disponibili dei libri di Magdi Allam, *Vincere la Paura*, e anche qualche copia del libro precedente, *Kamikaze made in Europe*. Se qualcuno ha piacere Magdi Allam, con grande pazienza, è disponibile firmare il libro, ad autografarlo.

Vi invito caldamente anche al prossimo incontro che organizziamo come Associazione Culturale Giorgio La Pira, il 14 ottobre, un venerdì, con Claudio Risé, che è un nome noto della psicoterapia in Italia. Psicoterapeuta, scrittore e commentatore anche lui di grande successo, parlerà di un argomento completamente diverso, la carenza della figura del padre nella società italiana: “Famiglia e persona. L'assenza del padre: il problema educativo oggi”.

Grazie a voi così numerosi; grazie alle Forze dell'Ordine, Carabinieri e Polizia, che hanno avuto un gran daffare questa sera, e grazie soprattutto a Magdi Allam per essere venuto a Merano.

### **Note Biografiche sul relatore**

**Magdi Allam** (Il Cairo 1952) è vicedirettore ad personam del "Corriere della Sera", e, in qualità di editorialista e inviato speciale, si occupa degli eventi politici, economici, sociali e culturali dell'area mediorientale, comprese le tematiche trasversali quali il terrorismo, l'islam, l'immigrazione, il confronto tra le civiltà e i rapporti Nord-Sud. Laureato in sociologia all'Università La Sapienza di Roma, vi tiene corsi e seminari sulla cultura e la società nell'Islam. Da Mondadori ha pubblicato: *Bin Laden in Italia. Viaggio nell'islam radicale* (2002), *Diario dall'islam* (2002), *Saddam. Storia segreta di un dittatore* (2003), *Kamikaze made in Europe* (2004), *Vincere la paura* (2005). Ha inoltre scritto, con Roberto Gritti, *Islam, Italia. Chi sono e cosa pensano i musulmani che vivono tra noi* (Guerini e Associati 2001). Cura il forum "Noi e gli altri" sul sito [www.corriere.it/allam](http://www.corriere.it/allam). Collabora come commentatore alla rete televisiva La7.